

Zeitschrift: Rivista Militare Ticinese
Herausgeber: Amministrazione RMSI
Band: 11 (1938)
Heft: 2

Artikel: La stirpe
Autor: Gamella
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-241721>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 09.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

La stirpe.

Ricordo...

Ricordo che venti anni or sono, quando per ordine dei superiori dovevo spingere il mio gruppo di autentici ticinesi a provare e riprovare il passo cadenzato, perchè era prossima una sfilata, eran dolori per me e per i miei... negri.

Per me, che sudavo sette camice per spiegare la meccanica del passo maledetto, che oggi lo si voleva in un modo, colla gamba alzata sino a formare un angolo retto coll'altra gamba posata a terra e domani lo si esigeva allungato e quasi strisciato, con grande delizia dei muscoli che dovevano saltar fuori dai calzonì.

Per i miei negri, che appena si chiedeva di esercitare il passo tremendo mettevano fuori dei musì lunghi una spanna, sbuffavano come locomotive e sgranavano dei moccoli da far arrossire un facchino. Quando poi o bene o male si svolgeva l'esercizio, erano mosse caricaturali, pretesti di impossibilità per ragioni di salute e rimostranze per ragioni di civiltà... di sentimento.

Sicuro, i miei uomini che di solito erano piuttosto passivi e andavano e venivano come automi, colla mente a casa e il corpo nelle mani del caporale, quando era l'ora del „passo dell'oca“ diventavano fieri assertori della latinità.

Bisogna intendersi: si ricordavano di essere di „latin sangue gentile“ unicamente perchè c'era fra loro un diavolo di spilungone che soffiava nel fuoco e rattivava i tizzoni sopiti. Era costui il più istruito di tutti, ma il meno adatto, fisicamente, a fare l'antesignano della romanità, tant'era biondo, alto e lattiginoso; però teneva sempre in tasca, pronta da sventolare, la stirpe latina.

Un giorno che ordinai di esercitare il passo fatidico, lo spilungone si fece più ardito del solito e tenne addirittura una concione:

— È ora di farla finita coll'imposizione di sistemi teutonici nel reggimento, che svisano la sua bella fisionomia. Il passo dell'oca lo facciano i tedesconi d'oltregottardo se a loro piace, ma noi ticinesi non possiamo nè dobbiamo subirlo perchè è la quintessenza del prussianesimo.

Nello sfoderare questo pistolotto il mio spilungone si ergeva ritto, come invasato, ancora più alto di quello che non fosse e si dimenava con mosse angolose e buffe nel lungo e ampio cappotto: mezzo apostolo e mezzo spaventapasseri.

— Noi non siamo dei fantocci di stoppa - continuava il tribuno dozzinale - e non possiamo accettare un esercizio che paralizza completamente la facoltà di ragionare e distrugge l'individuo. La nostra stirpe (ci siamo!) è contro la meccanizzazione dell'uomo e insegna a ricercare e a stimare,

anche nel soldato, l'uomo e il suo spirito. A noi la bella, spedita, ilare e fresca andatura dei bersaglieri di Lamarmora, cappello sulle ventitrè e piume al vento. Ci mancano le piume, è vero, a noi ticinesi, ma abbiamo la stessa chiara e schietta fisionomia (poveretto lui!) dei nostri fratelli della penisola, le stesse disposizioni di corpo e di animo; abbiamo anche noi le ali ai piedi, le movenze elastiche...ecco...ecco...così...così sfilano i bersaglieri del Ticino.

E via tutto il gruppo trascinato dalle ultime parole e dall'esempio dell'apostolo spilungone; via tutto il gruppo come sospinto dal ciclone della romanità a sfilare alla brava, testa eretta e piede da gazzella, alla cadenza di centoquaranti passi al minuto. Via gridando „Passano i bersaglieri del Ticino!“.

Immaginatevi com'io rimanessi: peggio di „Olio“ quando riceve la mazzata di „Stanio“ sul capo.

Riavutomi, cercai di ristabilire la mia autorità assai compromessa, ma si sa, purtroppo, cosa valgono i galloni di caporale di fronte a sette birbe matricolate che distinguono nettamente i confini fra la ribellione e la scappata da perdonare e tengono il caporale in conto di un *volontario* che abbaia tutto il giorno ma non morde mai.

Infatti non morsi neppure quella volta e mi rassegnai a fare col gruppo una figura barbina alla prova della sfilata, tanto che il capitano, per non compromettere il buon nome della Compagnia, il giorno della rivista ci disperse un po' dappertutto: due in cucina a pelare patate, tre a piantare bersagli in un sitaccio da lupi, due in infermeria, malgrado crepassero di salute e uno (che ero poi io) a fare tutte le somme di duecento fogli di tiro. Ma intanto la „stirpe,“ del gruppo era rimasta intatta e sfolgorante. E quegli altri, giù sul campo, avanti e indietro a fare il rullo compressore, ed a vilipendere... la razza.

— Per sfilare, avanti marsch!... uno, due, uno, due...

— Passo cadenzato, marsch! (È qui che casca la latinità...)

* * *

Sono passati venti anni da quei tempi ed ora non faccio della storia, ma racconto un fatto di cronaca.

Or sono due mesi compro un grande giornale del vicino regno e come si fa d'abitudine vi dò una occhiata per cercare le novità, stando davanti all'edicola. Potenzainterra! Ecco una notizia di quelle che fanno sussultare: l'esercito e la milizia d'Italia hanno adottato per la sfilata il passo cadenzato, il nostro passo cadenzato tanto vilipeso e aborrito, il famoso passo dell'oca, che viene chiamato (guardate un po'!): *passo romano*.

Leggo e commento le parole del Capo pronunciate in occasione della prima sfilata della milizia a passo romano.

« Il passo di parata simboleggia la forza, la volontà, l'energia delle giovani generazioni. »

Bene! esclamo a voce alta, facendo rinascere i serpentelli militaristi che covavano nel mio seno ai bei tempi della gioventù. Anch'io ho sempre considerato il passo di parata come un ottimo esercizio per l'educazione militare della truppa, ma - come si è visto - il mio entusiasmo veniva smorzato dalla resistenza passiva dei miei subordinati.

Apprezzavo il passo di parata anche come esercizio d'assieme. Infatti quando è battuto in massa, nel quadrato della Compagnia disposta su ranghi di sedici uomini, dà al Comandante che marcia in testa la sensazione di trascinare una macchina possente, inesorabile, invincibile.

Ma ai miei tempi... la stirpe ci metteva la coda e tutto andava a ramengo.

Sedotto dalla notizia strabiliante, indugio a leggere il giornale stando sempre davanti all'edicola.

« È un passo che ha uno stile difficile e duro, che esige una preparazione e un allenamento. Per questo lo vogliamo ».

Eh, anch'io lo volevo, e so quant'era duro e fosse difficile insegnarlo a certe birbe che torcevano la bocca!

« È un passo che i sedentari, i panciuti, i deficienti, le cosiddette mezze cartucce non potranno mai fare. Per questo ci piace. »

Bene, perbacco! Fosse qui a leggere il tribuno spilungone di vent'anni or sono, gli imparerei io! Dove sei spilungone delle mie ciabatte? Dove sei?

Potenza di certe invocazioni disperate! Ecco il mio spilungone apparire da una contrada vicina, colla borsa delle commissioni sotto l'ascella. È un po' invecchiato ma conserva ancora tutto il suo bel piglio di latino della Pomerania, che lo distingueva in gioventù.

— Ehi! amicone, letto nel giornale del „passo romano“?

— Letto, letto e approvato.

— Canaglia! Non ricordi dunque di quando eravamo a Laufen, l'episodio della sfilata a passo di carica e il grido fatidico: Passano i bersaglieri del Ticino? Non ricordi la latinità, la stirpe?

— Laufen? I bersaglieri del Ticino? La latinità? La stirpe? Non ricordo nulla, cocco mio. Ricordare è passatista e io marcio a passo romano col novecento.

— Come? Come?

Rimasi senza risposta.

Lo spilungone, abbozzando un perfetto passo cadenzato, che manco io, suo maestro, sarei stato capace di fare l'uguale, mi lasciò solo, con le mie fisime, con i miei ricordi.

Procedeva a passo d'oca a raccogliere commissioni, e aveva l'aria di mandare la stirpe a quel paese.

Gli gridai: Filibustiere!!

Ed egli, di rimando: Mezza cartuccia!!

Caporale Gamella.